

I bugiardi

Commedia in un atto
di Lucio Castagneri

*

COPIA CON NOTE DI REGIA

*

personaggi

IL MAESTRO

ELVIRA, alias la Duchessa

POMPONIO, alias il Duca

LE CHAPELLIER

Prologo

(La scena è uno studio di pittura del '700. Un divano, un tavolo con una sedia, una scala che conduce ad una grande porta sempre aperta. Il Maestro, seduto al tavolo, è in veste da camera sopra un doppiopetto fumo di Londra. Cravatta in tono. Sotto la veste indossa già calzoni, calze e scarpe dell'epoca. Pomponio è vestito da valletto).

IL MAESTRO – *(ad apertura di sipario: pausa di 108)*. Dunque hai perso la lingua? *(seduto, a capo chino, scrive su un foglio)*. Chi è di scena...

POMPONIO - *(seduto sul divano, sta lucidando un paio di stivali)*. Non riesco a ricordare. Mi sforzo, ma proprio non ci riesco. Cosa devo fare? Mi dico: *(lucidata di gomito)* foorza... *(altra lucidata)* ricooorda... *(altra lucidata)* ci sei viciino.... *(sputa sullo stivale)*. Puh!... Ma uno mica può farsi venire i pensieri che vuole.

IL MAESTRO - *(alzando la penna dal foglio)*. Qui ti sbagli. E non è la prima volta che te lo dico. I pensieri vanno evocati con arte e con pazienza. E poi chiamati e scelti uno per uno, e messi in ordine.

POMPONIO – *(alzando uno stivale, per vedere se è ben lucido)*. E già! E poi, ben allineati, messi in riga come soldatini...

IL MAESTRO – *(alzando la testa)*. Sì, se ti piace, proprio così. E tu devi essere il loro comandante. O credi che sia meglio stare al servizio delle fantasticherie che ci passano per la mente così... a caso, come le nuvole nel cielo o le onde del mare, *(in tono divertito)* o magari saltare di qua e di là come grilli nel prato?

POMPONIO – *(si alza e va dietro a riporre gli stivali)*. E va bene. D'accordo. Ha sempre ragione lei.

IL MAESTRO - Me lo dici per farmi piacere?

POMPONIO - *(tornando con in mano la giacca d'epoca da far indossare al Maestro)*. E mica uno può cambiare idea così facilmente... così come si cambia d'abito.

IL MAESTRO – *(lo guarda con intensità)*. Certo, certo. *(guarda l'orologio)*. Adesso comunque è ora.

POMPONIO - Ecco qui il suo vestito d'epoca.

IL MAESTRO - *(si alza, cominciando a togliersi cravatta, camicia e giacca, per poi rivestirsi di camicia e giacca d'epoca)*. Sai se Elvira è pronta?

POMPONIO - Ancora non l'ho veduta.

IL MAESTRO - Ha dormito qui stanotte?

POMPONIO - Non so.

IL MAESTRO - Non sai mai niente. Tu non sai mai niente, Pomponio. A volte mi sembra che voi due vi mettiate d'accordo contro di me. Ma... Pomponio, questo è il tuo vero nome?

POMPONIO – Perché non dovrebbe esserlo? Elvira mi chiama Pomponio, lei mi chiama Pomponio. Io mi giro, rispondo e arrivo. Maestro, *(sorridente)* mi basta così.

IL MAESTRO – Pomponio... tu sei un infingardo, un cialtrone, *(si accosta al tavolo, in piedi, e scrive)* te lo dico io: un bu-giar-do. *(beve da un bicchiere sul tavolo e lo guarda fisso, con aria indagatrice)*.

POMPONIO – *(stringendosi nelle spalle)*. Bah... Come ogni onesto e bravo servitore dev'essere, Maestro.

IL MAESTRO – *(si siede e scrive)*. E fai la cresta sulla spesa?! *(alza la testa)*.

POMPONIO - Si capisce.

IL MAESTRO - *(scrive ancora)*. Mah... tutti i servitori fanno la cresta. Ed è giusto che un servitore sia cialtrone. Hai ragione. *(poggia con decisione la penna sul tavolo)*. Sì, è giusto. E' giusto. Sennò che servitore sarebbe? C'è qualcosa da mangiare? *(si alza)*. Ho un po' di fame.

POMPONIO - Dopo.

IL MAESTRO - Cosa hai detto?

POMPONIO - Dopo. E' ancora presto. *(gli aggiusta con cura la giacca addosso)*. Non è ora!

IL MAESTRO - Non c'è bisogno che gridi. Non sono mica sordo. *(si guarda allo specchio che si trova sul tavolo e si ritocca con una matita il trucco di occhi e sopracciglia)*.

POMPONIO - *(tra sé)*. Lo sta diventando.

IL MAESTRO - Eh?!

POMPONIO - Ecco fatto. *(gli finisce di aggiustare addosso il vestito. Lo spazzola. Gli tiene lo specchio. Il Maestro si guarda)*.

IL MAESTRO - Come ogni sera.

POMPONIO - Maestro... Il Maestro è vestito. Ha ancora bisogno di me?

IL MAESTRO - Elvira non si vede ancora. Sarà successo qualcosa?

POMPONIO - Stia tranquillo. E si concentri per la sua arte. *(gli porge pennelli e tavolozza)*. Entrerà in scena tra poco. Sento i suoi passi. Posso andare?

IL MAESTRO - Naturalmente. Vai. *(prende un foglio e legge)*. Pomponio, l'Alicante ce n'è ancora? E' essenziale...!

POMPONIO - *(girandosi)*. Stia tranquillo. E' tutto in ordine. *(esce)*.

Scena 1

(il Maestro dipinge seduto davanti al cavalletto, dando le spalle al pubblico).

ELVIRA - *(entrando con una sporta in mano)*. Signore, è permesso...
signore... *(lui non risponde. Elvira si avvanza)*. Signore!

IL MAESTRO - Eh! Chi è là?! *(girandosi)*.

ELVIRA - Sono Elvira, signore.

IL MAESTRO - E arrivi così!... Mi hai spaventato. Perché gridi?

ELVIRA - Non sapevo come fare. Vi avevo già chiamato. *(poggia la sporta sulla sedia accanto al tavolo)*.

IL MAESTRO - *(tornando a dipingere)*. Davvero? Non avevo sentito.

ELVIRA - Io cerco di gridare piano. Ma voi state diventando un po' sordo. *(risolino)*.

IL MAESTRO - Sordo, già. *(poggia i pennelli che teneva in mano)*. Ti ho sentito, sai. Che nuove?

ELVIRA - La duchessa manda a dirle che non può venire.

IL MAESTRO - Non può venire...?

ELVIRA - Oggi.

IL MAESTRO - Neppure ieri è venuta.

ELVIRA - Forse verrà domani.

IL MAESTRO - *(alzandosi)*. Cos'hai lì?

ELVIRA - Vi ho portato qualcosa da mangiare per pranzo. *(esce e rientra portando piatti, bicchieri e posate. Si ferma e lo guarda)*.

IL MAESTRO - Brava. Poggia sul tavolo. Sù, non star lì ferma, vieni avanti. Dai, ti ho detto di poggiar tutto sul tavolo. Allora, anche oggi ci sei tu.

ELVIRA - La duchessa è molto occupata.

IL MAESTRO - *(si avvicina alla sedia)*. Per San Giacomo, è molto occupata, dici, tanto occupata.

ELVIRA - Ma forse verrà domani. *(disponendo piatti etc.)*. E poi... dice così...

IL MAESTRO - Cosa dice?

ELVIRA - Eh... dice che io...

IL MAESTRO - *(con aria di sufficienza)*. Tu... già...tu... Cos'hai portato? Fa' vedere.

ELVIRA - *(tirando fuori dalla sporta)*. C'è dell'arrosto di faraona con patate.

IL MAESTRO - Buono!

ELVIRA - Poi c'è del dolce, e frutta. *(dispone, spacchettando)*.

IL MAESTRO - Pane?

ELVIRA - Eccolo qua.

IL MAESTRO - Sediamoci.

ELVIRA - Apparecchio. *(ordina le posate con cura, le sposta, cambia di nuovo disposizione)*.

IL MAESTRO - Sì, apparecchia. Anche vino e bicchieri, no?

ELVIRA - *(continuando ad apparecchiare)*. Avete dormito bene? *(guardandolo, si accorge che non ha sentito)*. Avete dormito bene stanotte?

IL MAESTRO - *(la guarda, e ci pensa)*. No.

ELVIRA - Perché no?

IL MAESTRO – *(reticente)*. Ho il sonno leggero, e poi la mattina mi alzo stanco.

ELVIRA - *(a bassa voce)*. Avete fatto brutti sogni?.

IL MAESTRO - Cos'hai detto?

ELVIRA - Se avete fatto brutti sogni.

IL MAESTRO – *(la guarda fissamente per un istante)*. Va bene, adesso mangiamo. *(afferra una coscia di faraona. Elvira gli mette le patate nel piatto)*.

ELVIRA - La signora dice che io vado bene...

IL MAESTRO - Il vino. *(Elvira gli versa il vino nel bicchiere)*.

ELVIRA - ... che possiamo proseguire...

IL MAESTRO - Il pane.

ELVIRA - Così come facciamo adesso.

IL MAESTRO - Sarebbe a dire?

ELVIRA - ...così... come facciamo da quando si è cominciato.

IL MAESTRO - Così!... Così non ha nessuna intenzione di venire.

ELVIRA - Non so.

IL MAESTRO - Passami il tovagliolo.

ELVIRA - Sì.

IL MAESTRO - Come la fai la frittata?

ELVIRA - *(piano)*. Con le cipolle.

IL MAESTRO - Eh? Che hai detto?

ELVIRA - Con le cipolle.

IL MAESTRO - Le cipolle fanno piangere. Quante uova?

ELVIRA - Dipende.

IL MAESTRO – *(continuando a mangiare, parla col boccone in bocca)*. Ma la tua padrona, il quadro, credi che lo voglia davvero?

ELVIRA - Lo chiede a me?...

IL MAESTRO - A te, a te, lo chiedo, a chi se no?

ELVIRA - *(con soggezione sofferta)*. Dice che io vado bene...

IL MAESTRO - Come hai detto?

ELVIRA - *(ad alta voce, questa volta con convinzione)* – Dice che io vado bene!...

IL MAESTRO - Ah. Formaggio?

ELVIRA - Sta nella madia.

IL MAESTRO - Beh, prendilo, no? Lo so anch'io che sta nella madia.

ELVIRA - Sì. *(si alza e va dietro a prendere il formaggio e lo mette in tavola)*. Quindi continuiamo così.

IL MAESTRO - Tagliami un pezzetto di formaggio. Ecco, dà qua. Vino. *(Elvira versa, e lui beve)*. Continuiamo così. Preparati che cominciamo. *(Elvira va dietro il paravento. Il Maestro si alza e sposta il cavalletto, prepara il panchetto con i colori, etc. e sistema ammennicoli vari. Nel frattempo Elvira si spoglia e rientra. Solo per un istante appare nuda in penombra di profilo, tenendo il velo che struscia per terra, e lo indossa, avvolgendoselo intorno. Sale sulla pedana)*. Hai freddo?

ELVIRA - No, sto bene. *(assumendo la posa del quadro, inizia a parlare e muoversi in modo più confidenziale e naturale, senza soggezione)*.

IL MAESTRO - Che ne sai tu di Venere?

ELVIRA - Che nasce dal mare.

IL MAESTRO - Te l'ho detto io.

ELVIRA - *(fa un inchino da damigella)*. Sì.

IL MAESTRO - Non ti muovere.

ELVIRA - Mi dicono che assomiglio alla mia padrona. E' vero?

IL MAESTRO - Domani, forse, la duchessa verrà?

ELVIRA - Forse.

IL MAESTRO - Un po' le somigli.

ELVIRA - Quanto?

IL MAESTRO - Non so. Forse.

ELVIRA - Se la duchessa venisse domani, io non verrei.

IL MAESTRO - E il mio pranzo?

ELVIRA - Dice che pensa a tutto lei.

IL MAESTRO - Allora verrà?

ELVIRA - Forse, non so. Dice che non ha importanza.

IL MAESTRO - Questo lo dice lei.

ELVIRA - Ma forse è vero. Se ci assomigliamo tanto...

IL MAESTRO - Che?

ELVIRA - *(ad alta voce)*. Se ci assomigliamo tanto, forse è vero. Chi di noi due viene qui, è praticamente la stessa cosa. Maestro, posso chiederle una cosa? Maestro! Mi sente?

IL MAESTRO - Cosa?

ELVIRA - Non stia sovrappensiero. La duchessa verrà, ma domani non è sicuro. Se poi non dovesse venire, vede... *(ambiguamente seduttiva)* ci sono sempre io.

IL MAESTRO - *(seccato)*. Vèstiti.

ELVIRA - Come?

IL MAESTRO - Vèstiti. Ti ho detto di vestirti. Sei sorda?

ELVIRA - Di già?

IL MAESTRO - Fa freddo.

ELVIRA - Io non ho freddo. *(si sente felice di posare per lui)*. Glielo assicuro. Mi tocchi...

IL MAESTRO - Vèstiti. Faccio solo il viso.

ELVIRA - Mi sento calda.

IL MAESTRO - Pomponio!

ELVIRA - Le dico che mi sento calda!

IL MAESTRO - Pomponio!

ELVIRA - E' il suo giorno di libertà. Posso aiutarla?

IL MAESTRO - Volevo un bicchiere del mio Alicante.

ELVIRA - Glie lo prendo io.

IL MAESTRO - Stà ferma lì.

ELVIRA - E' un momento. Lo so dove Pomponio tiene l'Alicante.

IL MAESTRO -Ti ho detto di star ferma lì. *(Elvira scendendo dalla pedana, si annoda il velo sul petto, va dietro, e ritorna con la bottiglia)*.

IL MAESTRO - Ti avevo detto di star ferma. Sei come la duchessa. Non mi ubbidisce. Mai. *(si abbassa la luce. Musica lieve. Lei versa da bere e si siede sulle sue ginocchia. Si baciano teneramente)*.

POMPONIO - *(Entrando lentamente, con fare circospetto)* . Anche oggi la duchessa sarà contenta. Eccoli lì. Le riferirò quel che vuole sapere. Per amore del duca suo marito? L'Alicante, quello speciale... L'hanno preso loro. Che si divertano. *(esce)*. *(fine della musica. Si ode il coccodé delle galline)*. *(si rialza la luce)*.

ELVIRA - Senti? Le galline han fatto le uova. Vado a prenderne qualcuna. *(si alza, il Maestro cerca di trattenerla delicatamente tenendole una mano)*. Dai, torno subito.

IL MAESTRO - Se poi non torni?

ELVIRA - Non potrei.

IL MAESTRO - Cosa?

ELVIRA - Non potrei non tornare.

IL MAESTRO - E se al posto tuo venisse la duchessa?

ELVIRA - Sarebbe la stessa cosa.

IL MAESTRO - Tu credi? Mi è parso di sentire dei passi.

ELVIRA - Sei sordo, non è possibile.

IL MAESTRO - Forse è la duchessa.

ELVIRA - O io... o lei. (*lievemente ironica*). E io sono qui.

IL MAESTRO - Perché mi hai chiesto se ho dormito bene?

ELVIRA - Mi sembravi assonnato, distratto.

IL MAESTRO - Non ricordo i miei sogni.

ELVIRA - Anch'io ho sentito dei passi.

IL MAESTRO - Perché non me l'hai detto?

ELVIRA - Dev'essere Pomponio che è tornato a prendere qualcosa.

IL MAESTRO - E non si è fatto sentire.

ELVIRA - Ma anche tu l'hai sentito.

IL MAESTRO - Pomponio è discreto.

ELVIRA - La mia signora potrebbe venire in qualunque momento.

IL MAESTRO - Ha le chiavi...

ELVIRA - Non le userebbe mai a tua insaputa.

IL MAESTRO - Non è detto. (*sottinteso: potresti essere tu la duchessa... e le chiavi tu le usi...*)

ELVIRA - Non ce n'è bisogno.

IL MAESTRO - Forse ha paura. Glie le ho date io.

ELVIRA - Avete fatto l'amore?

IL MAESTRO - E' la mia amante da quattordici anni. (*si alza*).

ELVIRA - Anch'io.

IL MAESTRO - Sì, anche tu.

ELVIRA - Credo che il duca ne sia a conoscenza. Il duca preferisce che sia così.

IL MAESTRO - Anche la duchessa.

ELVIRA - Il duca finge di non sapere. Spesso parlano tra loro di lei e di questo quadro.

IL MAESTRO - Sono quattordici anni che ci lavoro. (*va a sedersi sui gradini della scala*).

ELVIRA - Sono tanti.

IL MAESTRO - Non sono tanti.

ELVIRA - (*va a sedersi accanto a lui*). Il tempo passa. Io avevo tredici anni quando venni qui la prima volta. La duchessa ne aveva diciassette. Il duca era innamoratissimo. Lei non l'avrebbe mai tradito.

IL MAESTRO - Non so.

ELVIRA - Credo che Pomponio prenda del denaro dalla mia signora.

IL MAESTRO - Come fai a dirlo.

ELVIRA - Lo so.

IL MAESTRO - Come lo sai.

ELVIRA - L'ho visto.

IL MAESTRO - Ah.

ELVIRA - Hai fatto davvero l'amore con lei in questi quattordici anni. Dico, tante volte? Perché non mi rispondi?

IL MAESTRO - Siamo amanti.

ELVIRA - Comincio ad aver freddo.

IL MAESTRO - Ti avevo detto di vestirti.

ELVIRA - Mi piace stare così. Starei sempre così, con te. *(gli poggia il capo sulla spalla)*

IL MAESTRO - Le somigli molto.

ELVIRA - Per questo mi ha scelta per te. Pomponio, quando viene da noi al palazzo, se mi incontra, mi sorride ogni volta.

IL MAESTRO - E' un brav'uomo.

ELVIRA - Sono tanti anni che è qui?

IL MAESTRO - Sì.

ELVIRA - Gli vuoi bene?

IL MAESTRO - Sì.

ELVIRA - Anche a me?

IL MAESTRO - Sicuro. Siete la mia famiglia. *(si alza e va alla finestra)*. Si è fatto buio. Forse dovresti tornare a casa. Devo lavorare un po' da solo. Più tardi sarà qui Pomponio.

ELVIRA - Vuoi che vada?

IL MAESTRO - Sì.

ELVIRA - Davvero?

IL MAESTRO - Oggi sei diversa dal solito.

ELVIRA - La padrona mi ha detto che se voglio posso restare la notte con te, qualche volta. Ma di tornare prima dell'alba.

IL MAESTRO - Così ti ha detto?

ELVIRA - Sì.

IL MAESTRO - Sento dei passi.

ELVIRA - Dev'essere Pomponio.

IL MAESTRO - Véstiti.

ELVIRA - Perché.

IL MAESTRO - Ti ho detto véstiti.

ELVIRA - Non sono la prima ragazza che vede girare per casa.

IL MAESTRO - Spicciati, và la dietro.

POMPONIO - (*entrando*). Signore, eccomi di ritorno.

IL MAESTRO - Pomponio, c'è della faraona sul tavolo. Serviti pure. Con patate.

POMPONIO - Bene, grazie, signore. (*si siede e mangia di gusto*). Il cocchiere del duca mi ha detto che forse domani deve accompagnare qui la duchessa.

IL MAESTRO - Ah, davvero.

POMPONIO - E che forse verrà anche il duca suo marito.

IL MAESTRO - Questo mi pare strano...

POMPONIO - La duchessa lo tiene a bada. Già da alcune settimane si è deciso a vedere il quadro. Spera che sia somigliante.

IL MAESTRO - La duchessa non ha mai posato.

POMPONIO - Eh, già, appunto spera che Elvira sia andata bene.

ELVIRA - (*rientra, vestita*). Pomponio...

POMPONIO - Elvira...

ELVIRA - Ho sentito, Pomponio, che il cocchiere ha detto...

POMPONIO - Sì, hai sentito bene.

ELVIRA - Ma il quadro non è finito...

IL MAESTRO - No, il quadro non è finito. Pomponio, accendi la lucerna. Poi accompagna Elvira a casa.

ELVIRA - Io resto.

IL MAESTRO - Che significa?

ELVIRA - Che resto qui. Resto qui a passare la notte.

IL MAESTRO - Domani forse verrà la duchessa.

ELVIRA - Forse.

IL MAESTRO - Con il marito.

ELVIRA - Non ci credo.

IL MAESTRO - Hai sentito Pomponio.

ELVIRA - (*girata di spalle al Maestro, e guardando Pomponio con durezza*). Lei è capace di travestire il cocchiere come il marito. Non lo condurrebbe mai, qui.

IL MAESTRO - Perché?

ELVIRA - Perché è così.

POMPONIO - Vado a preparare i letti. (*esce*).

IL MAESTRO - Credi davvero?

ELVIRA - Sì.

IL MAESTRO - Allora vuoi restare?

ELVIRA - Resto. (*buio. Musica*).

Scena 2 (*mattino*)

ELVIRA – (*rassettando in giro*). Domani accompagno la signora al casino di campagna.

IL MAESTRO – (*seduto al cavalletto, dipingendo*). Sì?

ELVIRA - Va lì col duca per una settimana. Faranno una grande festa.

IL MAESTRO - Quando torni?

ELVIRA - Forse tra una settimana.

IL MAESTRO - Quindi domani la duchessa non verrà.

ELVIRA - Forse no.

IL MAESTRO - Mi piacerebbe venirti a prendere quando torni.

ELVIRA - Non so quando torno.

IL MAESTRO - Non ho nessuno da accompagnare. E neppure da venire a prendere quando torna. E' bello andare a prendere qualcuno che ritorna.

ELVIRA - Non so quando torna. E poi, noi ci vediamo solo qui.

IL MAESTRO - Come hai detto?

ELVIRA - Ci vediamo solo qui. (*Elvira prende in mano il velo della posa che era poggiato sulla pedana, sembra giocarci distrattamente*).

IL MAESTRO - Ah, è vero.

ELVIRA - La duchessa forse sarebbe contenta di vederti quando torna. (*abbassando la voce*). Anche il duca sarebbe contento.

IL MAESTRO - Che cosa?

ELVIRA - Sei sordo. Anche il duca sarebbe contento.

IL MAESTRO - Pensi che voglia vedere il quadro?

ELVIRA - Non so.

IL MAESTRO - E' quasi finito. (*Elvira gli va vicino, da dietro, in piedi. Tiene il velo con una mano sul petto, come nel famoso quadro di Courbet, e contempla il quadro*).

ELVIRA - E' molto bello.

IL MAESTRO - Le somiglia?

ELVIRA - Credo di sì. Siamo uguali. Lei ci scherza sopra. Una volta ci ha fatto cascare la sarta. (*va in proscenio*).

IL MAESTRO - Come sarebbe?

ELVIRA - E' venuta la sarta. Ascolta. La duchessa mi ha fatta passare nel salottino delle prove vestita come lei. Mi ha accompagnato fingendo di essere me. Pensa. Non dovevo parlare. Io non ho aperto bocca. La sarta mi girava attorno e mi prendeva le misure. (*gioca col velo, mimando*). Mi mostrava dei campioni di stoffe. Io dicevo niente, solo dei cenni del capo. Cioè, mi piace o non mi piace. La cosa andò così. Io ti dico che mi sono divertita un mondo. E così pure la duchessa. La sarta, che era inginocchiata a prendere l'orlo, solo una volta mi ha guardato negli occhi, ma li ha riabbassati subito. Quando è andata via è entrato il duca, che si teneva la pancia dal ridere. Poi mi hanno rimandata nella mia stanza. (*va alla pedana*).

IL MAESTRO - E quando è successo?

ELVIRA - (*poggia il velo sulla pedana*). Anni fa.

IL MAESTRO - Ma nessuno ti ha mai riconosciuta quando vieni qui?

ELVIRA - Non credo. Adesso devo andare.

IL MAESTRO - Allora non torni domani?

ELVIRA - Non so, forse. Può darsi che venga la mia signora.

IL MAESTRO - Pomponio! Ma dove sarà Pomponio?

ELVIRA - Sarà andato su in camera a rifare il letto.

IL MAESTRO - Non ti sei ancora pettinata. Pomponio!

ELVIRA - (*con allegria sbarazzina*). Sì, lo farò quando torno.

IL MAESTRO - Pomponio!

POMPONIO - Eccomi. Ero su a rifare la camera. Ho steso al sole lenzuoli e coperte, a prendere aria.

ELVIRA - Allora io vado. Addio, Pomponio.

POMPONIO - Arrivederci, Elvira. (*la accompagna*).

IL MAESTRO - A domani.

ELVIRA - Forse. (*esce*).

IL MAESTRO - E' tempo di tornare al quadro. Che ne pensi, Pomponio. Sù, parla... dì qualcosa. (*si versa del vino in un bicchiere*).

POMPONIO - Maestro, che devo dire... Io dico sempre che è bello... molto bello. Poi, mi sembra finito. Ma io dico così... (*riordina la tavola*) e lei dice sempre di sì... che questa volta è proprio finito. Poi lo vedo il giorno dopo, che quasi non ci faccio caso, passandoci davanti, e c'è qualcosa di nuovo, non so.... Ormai ci sono abituato. Durante la notte lei è stato alzato a dipingerci sopra. Sì, lo so. Io me ne accorgo. Ho il sonno leggero, sì, leggero, come quello dei vecchi.

Io so che lei si muove piano, per non svegliarmi. Ma io sento tutto, e magari mi giro dall'altra parte, e così mi riaddormento. Il quadro, dicevo, così... *(va davanti al quadro)* passandoci davanti mentre vado sbrigando le faccende, mi ci casca sopra l'occhio, ed è come una persona che uno conosce da tanto tempo, *(intenso, per un attimo sembra parlare con il quadro)* e la vede in un certo momento, con un' espressione in faccia, e dice: ma cos'avrà oggi, deve aver fatto qualche novità. Adesso glie lo dico. Poi, si sa, il quadro non parla. O forse, però, dice qualcosa, proprio così come io me ne accorgo che è cambiato. E diventa più bello, non so perché.

IL MAESTRO - Sì, caro, è proprio così. Da quando lei aveva diciassette anni. Diciassette. Io ne avevo quaranta. E tu sai tutto, Pomponio. Perché non viene a trovarmi, Pomponio?... Sono due anni che non la vedo.

POMPONIO - Elvira viene sempre.

IL MAESTRO - Perché? Pensi che è la stessa cosa?

POMPONIO - *(serio, incisivo ma non troppo)*. E' la stessa cosa.

IL MAESTRO - Credi?

POMPONIO - *(molto serio, lievemente dubitativo)*. Non è così?

IL MAESTRO - Dovrebbe essere così. Ma non ne sono sicuro. Quando verrà a vedere il quadro sarà un po' invecchiata. Le prime lievi rughe sottili come un capello ai lati degli occhi. Gli angoli della bocca un po' più duri. Purtroppo è così.

POMPONIO - *(lucido e chiaro, insospettabilmente consapevole e maturo)*. Ma anche per Elvira è passato il tempo.

IL MAESTRO - Già.

POMPONIO - E quindi saranno pari.

IL MAESTRO - Non siamo mai pari. A me si chiede di fermare il tempo.

POMPONIO - Come?

IL MAESTRO - Hai capito benissimo. Eternamente giovani e belle. Resteranno lì, sulle mie tele, sempre fresche come fiori, anche quando non ci saremo più. A sorridere dal quadro, così, vedi, come lei. *(buio. Musica)*.

Scena 3

(Il Maestro sta contemplando il quadro).

POMPONIO - (*entrando*). Maestro!... Il cocchiere mi ha detto che la duchessa non parte più. Forse verrà oggi, con il duca. Sì, ha detto proprio così.

IL MAESTRO - Con il duca?

POMPONIO - (*allargando le braccia*). Con il duca.

IL MAESTRO - Quindi non partono più. Che ti sembra del mio quadro, Pomponio?

POMPONIO - Bellissimo.

IL MAESTRO - Somigliante?

POMPONIO - Somigliantissimo.

IL MAESTRO - Un bicchiere d'Alicante?

POMPONIO - Bicchierissi...mo. Oh, maestro...

IL MAESTRO - Pomponio...

POMPONIO - La prego... sto invecchiando.

IL MAESTRO - E io no, invece. Pomponio, l'amante giovane fa star giovani. Soprattutto se è la sposa di qualcun altro. Se Elvira mi tradisse con un giovanotto, le corna di chi sarebbero? Pomponio, a chi toccherebbero le corna?

POMPONIO - Beh... al duca.

IL MAESTRO - Mi sembra chiaro. Ma sento un rumore. Forse bussano? Vai a vedere.

POMPONIO - Vado. (*esce*).

IL MAESTRO - (*si abbassano le luci. Luce di proscenio. Il Maestro viene avanti*). Elvira... la duchessa... Se io fossi un duca, e mi diletta di pittura, e per rompere la monotonia del menage con la mia bella moglie m'ingegnassi di trovare qualche nuovo gioco...

POMPONIO - (*entra*). La duchessa, maestro! (*esce e va dietro il paravento che, aprendovisi una finestrella in cima, si trasforma in teatrino dei burattini. Dal boccascena del teatrino, con lucette interne appropriate, appare il burattino della Duchessa, cui Elvira darà movimenti e voce*).

IL MAESTRO - (*inchinandosi*). Signora...

LA DUCHESSA - Il duca sarà qui a momenti. Sul vostro portone ha incontrato il signor Le Chapellier, il burattinaio... col quale aveva qualcosa da dire... mi ha pregato di precederlo. Dunque... eccomi qui. Vi vedo immutato. L'arte ed il talento vi mantengono intatto. Credo che anche Elvira vi aiuti per la sua parte... So che oltre che da modella, vi fa un po' di cucina...

IL DUCA - *(entrando come burattino, fa la sua apparizione nel boccascena del teatrino, e avrà da Pomponio movimenti e voce)*. Maestro, felice di rivedervi.

IL MAESTRO - *(inchinandosi)*. Signor duca...

LA DUCHESSA - Dicevo, caro, che la nostra Elvira... e adesso vedremo il quadro... ha buona cura del nostro grande artista. La sua specialità in cucina è la frittata... di patate...

IL DUCA - Oh... la frittata di patate... Anche tu ti diletta in cucina, cara, e fai una splendida frittata di patate. Che poi noi chiamiamo omelette... è vero? Con quante uova?

LA DUCHESSA - Dipende.

IL MAESTRO - *(a parte)*. Dipende?

LA DUCHESSA - Dipende, già, da quanti sono i commensali, e se se ne vuole lasciare un po' per l'invitato che arriva più tardi ...o magari di nascosto... o se è per una cena a due... un tête à tête... *(si odono le galline fare coccodè)*. Oh, oh, le sue galline, Maestro, me lo dice Elvira, delle sue galline...

IL MAESTRO - Mi tengono compagnia...

LA DUCHESSA - Già... le galline... Dunque, vediamo il famoso quadro!... Caro, sediamoci qui. *(i burattini vengono mossi come se si accomodassero sul divano)*. Sul divano degli amori del nostro maestro. Che brivido!...

IL DUCA - Caro maestro!...

IL MAESTRO - Pomponio!... Pomponio... vieni a darmi una mano!... Pomponio! Sta diventando sordo... faccio io.

IL DUCA - La aiuto. *(il burattino del Duca si protende gesticolando, come ad accompagnare lo spostamento del cavalletto)*.

IL MAESTRO - Già, grazie. *(spostando il cavalletto a ruote, e finalmente si vede il quadro)*.

LA DUCHESSA - Oh...

IL DUCA - Oh...

IL MAESTRO - Eh...

IL DUCA - Oh... è bellissimo.

IL MAESTRO - Somigliante?

IL DUCA - Somigliantissimo.

IL MAESTRO - Un bicchiere d'Alicante?

IL DUCA - Eh...

IL MAESTRO - La prego, non dica nulla, la prego, vado a prenderlo. *(va e torna con bicchieri e bottiglia)*. E' il mio Alicante speciale.

LA DUCHESSA – Anche di questo mi racconta Elvira.

IL MAESTRO - Le racconta proprio... tutto.

LA DUCHESSA – Proprio tutto.

IL MAESTRO - E' imbarazzante.

LA DUCHESSA – Deve essere innamorata.

IL MAESTRO - Sì.

LA DUCHESSA – Non faccia il finto tonto. Si è mai visto un pittore... un così grande artista come lei, che non abbia la modella innamorata, cotta, ai suoi piedi?...

IL DUCA - ...e nel suo letto?...

LA DUCHESSA – Maestro... non ce la dà a bere.

IL MAESTRO - Veramente... ecco, beviamo. *(Il Maestro porge due bicchierini ai burattini, che con facile accorgimento di piastrine magnetiche resteranno attaccati alle loro manine)*

IL DUCA - Ah, ah... spiritosissimo, sì, beviamo alla salute del maestro e della modella. Perbacco! Il quadro è stupendo, e se non si sapesse che la modella è la nostra Elvira, si direbbe che sei proprio tu, cara, in fondo... proprio due gocce d'acqua. *(il Maestro si allontana di poco)*.

IL MAESTRO - E' vero.

LA DUCHESSA – Invidio un po' Elvira. Ma perché tu non mi fraintenda, caro, dirò di più. La nostra Elvira, servendo le ragioni dell'arte, ha potuto fingere, vedi... caro... di essere Venere... senza dover soccombere... come me, alle insidie e alle prepotenze irresistibili... di Marte guerriero! *(il Maestro con discrezione si allontana di un altro passo, e volge loro le spalle)*.

IL DUCA - Oh, oh, dici a me... Marte guerriero?

IL MAESTRO - La duchessa, si esprime in poesia... per vostra signoria.

LA DUCHESSA – Con quanti versi talora occorrono... i poeti...

IL DUCA - Come Elvira... con quante uova per fare la frittata...

IL MAESTRO - *(improvvisamente serio, torna a girarsi al teatrino)*. Dipende... vero... signora duchessa?

LA DUCHESSA – *(glissando)*. Proprio così. Bene. Caro, oggi è una giornata felice per me, e voglio che lo sia anche per te. Sborsa dunque il prezzo pattuito. *(il Duca estrae un sacchetto che porge dal boccascena e che il Maestro va a prendere)*. E più tardi verranno i valletti a prendere il quadro. Mi sembra finito. Non è vero, maestro?

IL MAESTRO – *(guardando il quadro)*. Forse.

LA DUCHESSA – Come, forse?...

IL MAESTRO - Forse qualcosa nel volto.

LA DUCHESSA – Nel volto?

IL MAESTRO - Dico, nello sguardo.

LA DUCHESSA – Negli occhi, volete dire?

IL MAESTRO - No, proprio nello sguardo.

LA DUCHESSA – Non comprendo.

IL DUCA - Io neppure. Sembra perfetto. Come se avesse posato la duchessa in persona.

IL MAESTRO – *(guardando fissamente la Duchessa, ovvero il di lei burattino)*. Appunto.

LA DUCHESSA – *(sfuggendo)*. Cosa vuol dire, appunto.

IL MAESTRO - Non so. Vuol dire che forse è proprio finito.

IL DUCA - Ma sicuro! Ma sicuro! Si farà un ricevimento da noi prestissimo per inaugurare quest'opera stupenda, e lei, maestro, dovrà onorarci della sua presenza.

IL MAESTRO – *(venendo in proscenio, dando le spalle al teatrino)*. Dunque... Elvira... poiché il quadro è finito, non verrà più a trovarmi?

LA DUCHESSA – Verrà... verrà, ogni qualvolta ne avrà voglia.

IL MAESTRO - Chi, io o lei? *(tornando a guardare verso il teatrino)*.

LA DUCHESSA – Caro, andiamo, si è fatto tardi. Signor maestro... A presto, a bientôt.

IL DUCA - A bientôt. *(i burattini si piegano in avanti, restando inerti, e si spengono le lucette interne)*.

IL MAESTRO - *(inchinandosi)*. Servo vostro. *(buio Musica)*.

Scena 4

(Elvira, velata in modo succinto, in posa. Lui dipinge. Indossa un classico camicione da pittore).

IL MAESTRO – A volte mi sembri un naufrago che, disperato, si aggrappa alla prima tavola che galleggia.

ELVIRA - Tu sei la mia tavola.

IL MAESTRO - A volte mi pare che non solo ti aggrappi, ma ti appoggi sopra e mi affondi col tuo peso.

ELVIRA - Tu non puoi affondare. Non affondi mai. Ci vuol altro che il mio peso.

IL MAESTRO - A volte temo di non farcela. Non sono un pezzo di legno, e galleggio anch'io. Se la testa mi va sotto, e bevo, e mi affogo, tu mi segui. Perché fai così? Ti rendi conto?

ELVIRA - No, non mi rendo conto.

IL MAESTRO - Non vuoi rendertene conto.

ELVIRA - Forse.

IL MAESTRO - E' così.

ELVIRA - Ce la farai sempre. Ce l'hai sempre fatta. Perché non dovresti farcela?

IL MAESTRO - Già.

ELVIRA - Perché? Non mi ami abbastanza?

IL MAESTRO - Forse.

ELVIRA - Vedi...

IL MAESTRO - Ti amo perché sei tu... e sei così. Quanti anni ormai. C'era bisogno di Pomponio travestito da duca. L'hai fatto per umiliarmi?

ELVIRA -. Per offenderti. L'ho fatto per offenderti. Non ci credi, vero? L'ho fatto per offenderti. Come tu fai con me. In continuazione da quindici anni. La tua natura, il possesso che eserciti su di me offendono la mia libertà. Il tuo amore cieco e senza limiti mi offende. Tu non vedi me. *(scende dalla pedana e si va a sedere al tavolo)*. Vedi il tuo sogno, e come se fossi appunto il tuo sogno ti comporti con me, e mi dipingi. Cosa ti posso dire io, che oltre il mio corpo, la compagnia, l'affetto, la cena fredda, non ho altro da darti. E tu, tu... invece... mi dai tutto te stesso, e se quando accade, qualche volta ti arrabbi, sento che soffri più ancora di me, nel farlo. Tu non mi caceresti mai. Lo so. Non puoi farlo. Ti ho stregato, vero? *(si alza e va alla scala)*. Non puoi farlo. Io posso andarmene. Ma se lo faccio, lo so, tu non mi corri dietro. Perché, perché non mi sei mai corso dietro, e devo essere io a tornare, umiliata, sconfitta, piena di lacrime e di vergogna, da te. Saresti capace di sostituirmi nel giro di mezz'ora. Lo so, lo hai fatto. Ti amo perché sei capace di farlo. Capisci? E' pazzesco. Ti amo perché so che di me non t'importa niente. Che per te l'una vale l'altra. Ma proprio perché ti conosco, perché so che solo io ti posso dare, e tu lo sai, quello che nelle altre hai solamente sognato, e sai che invece io ce l'ho... Sono io... sono io

la femmina che hai dipinto perché te la portavi nel cuore da una vita, ancor prima di conoscermi... non ero ancora nata, *(ride)* vecchio porco... io *(va da lui)* che quando m'hai visto, l'hai detto tu, hai teso tutte le tue trappole con pazienza, astuzia, freddezza, per farmi cadere nelle tue braccia. Tu, cacciatore, e tu, volpe, preda... *(si siede sul divano accanto al Maestro)* Anch'io t'ho teso le trappole, continui a caderci, o... a farmelo credere. Temo che tu sia più forte di me. Io ti amo, *(lo bacia intensamente)* ma se tu mi dici... a me... che tu mi ami... non ci credo. Perché dovresti? Ma tu sai parlare al mio cuore. Ed io non posso che cedere. Taci, mi guardi. Non è possibile che tu possa mai guardare un'altra femmina come tu guardi me.

IL MAESTRO - *(l'abbraccia con sensualità, poi si ritrae)* . Brava! *(batte le mani)*. Brava!... Splendida interpretazione, mia cara. Credo che tu sia pronta per l'amore, *(si alza)* o è il momento di darvi del voi, signora duchessa? Il quadro è finito. Il gioco adesso è durato abbastanza. Pomponio!.. Pomponio!

POMPONIO - Eccomi signore.

IL MAESTRO - Prenditi tutto il giorno di libertà. Vai, carissimo, vedi, la tua signora *(Pomponio ridacchia)* si concede, finalmente, e non potrebbe tollerare qui la presenza di suo marito. *(Pomponio esce)*. Mia cara... o debbo darvi del voi?... Suppongo che con il duca vi parliate così anche nell'intimità. Dunque vieni, appoggiati, sali sul groppone di questo animale. Vedi? Noi viaggiamo, *(la abbraccia)* viaggiamo sempre.

ELVIRA - *(tenendo il Maestro per mano va in proscenio)*. Tra queste quattro pareti ho volato alto, con te, sempre. Non mi lasciare.

IL MAESTRO - Non potrei. Dovresti saperlo.

ELVIRA - Lo so, ma ho bisogno che tu me lo ripeta, sempre.

IL MAESTRO - E dovrò continuare a tenderti trappole, tranelli, trabocchetti?

ELVIRA - Temo di sì.

IL MAESTRO - Sempre la mia preda, dunque?

ELVIRA - Tu sei il cacciatore.

IL MAESTRO - E rincorrerci sempre, tu, sfuggendo per caricarmi d'amore e rabbia, desiderio, furia di farti cadere nelle mie braccia. Io, che non mi stancherò mai di vederti un passo più in là, che mi trascini avanti. Verso che cosa?

ELVIRA - Non so.

IL MAESTRO – *(la lascia)*. Si dovrebbe chiederlo al signor Le Chapellier, il burattinaio. Passi il tuo tempo libero a leggere libri di sciocche storie d'amore.

ELVIRA – *(va accanto al tavolo, in piedi)*. Lo sciocco sei tu, se pensi che lo siano. Tu sei la prima vittima della tua presunzione.

IL MAESTRO - Potresti leggere qualcosa sulla nascita di Venere.

ELVIRA - Non m'interessa.

IL MAESTRO - Pazzesco!

ELVIRA - Non m'interessa. O non è vero che per te io sono Venere? E dunque, Venere nasce, nasce e basta, appare, così... sulla spuma delle onde. Già lo faccio, mi è sufficiente. Perché dovrei saperne di più? Non c'è di più.

IL MAESTRO - Forse hai ragione.

ELVIRA - Forse... Tocca a te. *(si siede al tavolo)*. Tu hai inventato questa faccenda.

IL MAESTRO - ... faccenda... poi...

ELVIRA - Inseguimi. Guarda, vedi il quadro, è finito. Mi hai posseduta. Come volevi. Più di come qualunque uomo possa mai fare. Gli altri possono ammirare, farsi domande, immaginare... ma solo tu veramente sai. Neppure io, anch'io in fondo faccio parte dei tuoi ammiratori.

IL MAESTRO - Sei la prima.

ELVIRA - Voglio anche essere l'ultima. T'assicuro che se tu solo t'azzardi... *(si versa da bere)*.

IL MAESTRO - Dovresti essere sicura.

ELVIRA - Nessun'altra ormai. Ti ho dato quello che nessun'altra può darti. Non ti buttare via. Ti starò accanto. *(si alza)*. Sarò la tua schiava. Non cercare nessun'altra, ti prego, ti scongiuro. Mi metto ai tuoi piedi, vedi. Non sopporterei neppure l'idea. Mi uccideresti. *(si inginocchia in proscenio)*.

IL MAESTRO - Tu mi uccidi ogni momento che ti distacchi. Dove vai?

ELVIRA - Sto sempre con te.

IL MAESTRO - Ne sei certa?

ELVIRA - Sì.

IL MAESTRO - Eppure per far questo hai bisogno ch'io ti insegua.

ELVIRA - Non è vero. Sono sempre io che vengo da te.

IL MAESTRO - Non mi hai mai invitato.

ELVIRA - Sarebbe assurdo. Tu... entrare nel mio mondo. Ma non capisci? *(si rialza, e va indietro, girata di schiena)*. Non c'è un mio mondo, non esiste. Tu sei il mio mondo. Fuori di te non c'è nulla. Non c'è mai stato nulla.

IL MAESTRO - Devo continuare a corteggiarti...

ELVIRA - Si capisce!

IL MAESTRO - A soffrire d'amore?

ELVIRA - *(si gira a lui)*. Credi ch'io non soffra?

IL MAESTRO - A saperti col duca.

ELVIRA - Tra me e lui non c'è mai stato nulla.

IL MAESTRO - Come sarebbe?

ELVIRA - *(va al quadro)*. Matrimonio di pura fantasia, interesse, convenienza. Ragioni sociali, insomma.

IL MAESTRO - Cosa mi vuoi dare ad intendere?

ELVIRA - *(dopo un momento di silenzio)*. Feci fatica a nasconderti la mia verginità.

IL MAESTRO - *(momento di silenzio)*. Ti stai burlando di me?

ELVIRA - No, ti prego di credermi.

IL MAESTRO - *(momento di silenzio)*. Mi confondi.

ELVIRA - Stai di buon animo. E' così.

IL MAESTRO - Me lo dici dopo tanto tempo?

ELVIRA - Adesso mi hai presa.

IL MAESTRO - *(momento di silenzio)*. Per il quadro...

ELVIRA - Forse. Se tu fossi stato il duca mi avresti preso ugualmente.

IL MAESTRO - E' bello che tu mi dica così.

ELVIRA - *(si siede sul divano davanti al quadro)*. E' arrivato il momento.

IL MAESTRO - E Pomponio in tutto questo....

ELVIRA - Ha fatto il duca.

IL MAESTRO - Ma allora...

ELVIRA - ... Cominci a capire...

IL MAESTRO - Il duca...

ELVIRA - Non esiste, non è mai esistito!...

IL MAESTRO - E quindi tu sei...

ELVIRA - Elvira.

IL MAESTRO - Elvira... Sì, va bene così. Per oggi basta questa commedia.

ELVIRA - *(si alza)*. Va bene. Per te, Elvira e basta. Non ti fare altre domande.

IL MAESTRO - *(andando alla scala)*. Sto pensando quali altre trappole dovrò prepararti. Mi risulta difficile immaginarle. Mi hai raggirato e continui a farlo. Come potrei... La preda son io, è chiaro.

ELVIRA - Pomponio!

POMPONIO - *(scendendo dalla scala)*. Eccomi, eccomi, signora... ha chiamato?

ELVIRA - Pomponio. Tu hai mai visto il mio palazzo?

IL MAESTRO - Pomponio, adesso parla e di tutto. Prendevi soldi dalla duchessa.

POMPONIO - Sì, signore, lo confesso.

IL MAESTRO - Pomponio... per riferirle di tutto ciò che qui accadeva.

POMPONIO - Eh, per la verità... ebbene sì.

IL MAESTRO - E intanto mangiavi, bevevi e dormivi in questa casa... il mio fedele... amico. E quindi se tu sei al soldo della duchessa non tradiresti mai chi ti ha pagato per fare lo spione?...

POMPONIO - *(va al tavolo)*. No, beh, no... beh... veramente io, sì...

IL MAESTRO - Come sarebbe? Pomponio tu tradisci in continuazione! Sei inaffidabile. Vattene. *(Pomponio esce)*.

ELVIRA - Hai visto? Ti sei messo in modo che devi stare alla mia parola. Non c'è nessuna duchessa.

IL MAESTRO - D'accordo. Ascolta. Va bene così. Il duca Pomponio ha fatto bene la sua parte. Sei splendida.

ELVIRA - Anche lui mi ringrazia. Gli sono stata utile. Ho imparato le tue astuzie, le trasformazioni, i giochi d'invenzione. Ma vedi, poi, tutto è nulla. Stiamo da capo.

IL MAESTRO - La nostra opera si può migliorare.

ELVIRA - Non potrai mai possedermi nello stesso modo delle altre, eppure sono solo io sempre tua, ti appartengo. *(si avvicinano)*.

IL MAESTRO - Ed io appartengo a te.

ELVIRA - Senza cedere un millimetro di noi stessi all'altro.

IL MAESTRO - Se lo facessimo non saremmo più noi. Non credi?

ELVIRA - Quindi si può far tutto?

IL MAESTRO - Tutto.

ELVIRA - Anche se ci fa soffrire?

IL MAESTRO - E' inevitabile. Pensa se io ti avessi mai spinto a qualcosa che tu stessa già non desideravi. Mi avresti odiato.

ELVIRA - Ti ho odiato.

IL MAESTRO - Ti ci ho portata io.

ELVIRA - Lo facevi apposta?

IL MAESTRO - Era necessario.

ELVIRA - Perché poi ti amassi?

IL MAESTRO - Te ne sei accorta. E' venuto da sé.

ELVIRA - *(silenzio. Elvira si allontana e poi si gira a lui)*. Ti odio nuovamente.

IL MAESTRO - E' la mia trappola. Questa volta potevi evitarla. Te l'avevo indicata.

ELVIRA - Sei diabolico.

IL MAESTRO - Infatti.

ELVIRA - Non puoi farmi così.

IL MAESTRO - Lo posso e lo voglio. Tu fai altrettanto.

ELVIRA - Ma per questo ti fuggo.

IL MAESTRO - Tu fuggi te stessa.

ELVIRA - Devo morire, allora, perché tu non mi costringa a questa fuga senza sosta dai tuoi inganni?

IL MAESTRO - Io son già morto molte volte per aver la forza di sopportare i tuoi.

ELVIRA - Una volta me l'hai fatto assaggiare. Mi è sembrato di morire.

IL MAESTRO - Hai anche provato piaceri che non conoscevi.

ELVIRA - Ne sono terrorizzata.

IL MAESTRO - Abbracciami.

ELVIRA - Ma io... devo fuggire...

IL MAESTRO - Fermati, lasciati andare... qui tra le mie braccia.

ELVIRA - Devo...an...dare...è..tardi. *(si butta tra le sue braccia)*.

IL MAESTRO - Non ne hai più bisogno. Resta, questa volta, per sempre.

(In caso si ritenga opportuno dividere la commedia in due atti, qui finisce il primo atto)

POMPONIO – *(seduto al tavolo col capo poggiato su di un braccio ripiegato, come nella famosa incisione di Goya “il sogno della ragione”. Rialzando poi il capo, come destandosi).* Elvira. Non potevi scegliere nome più triste. Non mi piace.

ELVIRA – *(seduta sul divano a contemplare il quadro).* Neanche a me.

POMPONIO - E' come negarti il nome da sola.

ELVIRA - E' vero. Ti piace il mio, quello mio... vero?

POMPONIO - Sarebbe come chiederti che ne pensi di Pomponio.

ELVIRA - Mi fa ridere. Il duca ha veramente dipinto lui il quadro?

POMPONIO - Stai scherzando? *(si alza e va alla scala, guardando fuori della porta).*

ELVIRA - Dicevo così... che ne so io. Tu l'hai mai visto dipingere? Io sto in posa, sulla pedana. Lui sta dietro il quadro. Non posso vederlo.

POMPONIO - *(torna a guardarla).* Lo ami?

ELVIRA - Credo di sì.

POMPONIO - Credi?

ELVIRA - Che sai tu dell'amore?

POMPONIO - Quel poco che m'hai dato. E lui è veramente un duca?

ELVIRA - Come faccio a saperlo.

POMPONIO - *(avvicinandosi a lei, al tavolo).* Non sai mai nulla.

ELVIRA - E tu che fai?

POMPONIO - Quello che va bene a te.

ELVIRA - Sono solo una puttana.

POMPONIO - Ormai è una cosa vecchia.

ELVIRA - La mamma diceva che era l'unico mestiere sicuro.

POMPONIO - La mamma... non mi parlare così... io ho cercato di fare il possibile.

ELVIRA - E' vero.

POMPONIO - Il Maestro non ha mai avuto un nome.

ELVIRA - Non lo conosco. *(si riempie il bicchiere).*

POMPONIO - ... e poi, non si poteva fare altrimenti. Fu una fortuna insperata.

ELVIRA - E' vero. A quel tempo non c'era da mangiare. Il Maestro ci salvò dalla fame.

POMPONIO - Il duca... *(Pomponio si versa da bere. Beve d'un fiato, poi riempie di nuovo il bicchiere).*

ELVIRA - Sì, il duca... e io la sua duchessa.

POMPONIO - Io...

ELVIRA - Tu, Pomponio.... chi sei?...

POMPONIO - Non mi chiamare così!

ELVIRA - Perché no?

POMPONIO - Il mio nome lo conosci! Perché me lo neghi? *(beve)*.

ELVIRA - E' il tuo nome. E lui ti vuole bene. Lo sai.

POMPONIO - Dio, dio... che ho fatto di male...!

ELVIRA - Ti lamenti? Avresti potuto fare meglio? Saresti riuscito da solo a...

POMPONIO - Taci, ti prego!

ELVIRA - *(gli si avvicina, Pomponio si è messo seduto. Gli accarezza il capo)*. E' molto malato. E continua a scrivere. Non so cosa scriva. E tiene le sue carte nascoste. Mi ha promesso di farmele leggere, un giorno.

POMPONIO - Ti piace il quadro?

ELVIRA - Molto.

POMPONIO - Molto quanto?

ELVIRA - Vuoi la verità? Mi fa impazzire.

LE CHAPPELLIER - *(entrando)* . Buona sera. Il Maestro è in casa? Vorrei parlargli.

ELVIRA - Ma lei chi è? Come ha fatto a entrare?

LE CHAPPELLIER - Ho le chiavi. Sono Le Chapellier.

POMPONIO - Il Maestro non c'è. Può lasciar detto.

LE CHAPPELLIER - Ho poco tempo ed ho fretta. In questa busta ci sono delle carte importanti.

ELVIRA - Può dare a me.

LE CHAPPELLIER - Mi raccomando. Porga i miei omaggi al Maestro. E che prenda le sue decisioni e mi faccia sapere. Gli dica così. Ripasserò domani per conoscere cosa ne pensa e la sua risposta. Tolgo il disturbo. Arrivederci. *(esce)*.

ELVIRA - Arrivederci. La busta la poggio qui sul tavolo.

POMPONIO - *(giocherellando col bicchiere)*. Ci siamo persi di vista per anni.

ELVIRA - Quando la mamma era viva mi ricordo che tu facevi dei disegni.

POMPONIO - Sì.

ELVIRA - Una volta mi disegnasti un ritratto.

POMPONIO - Sì, mi ricordo.

ELVIRA - Eravamo da soli in casa. La mamma non c'era.

POMPONIO - Lavorava a ore.

ELVIRA - Tu mi facesti...

POMPONIO - La mamma lavorava a ore dalla signora al piano di sopra.

ELVIRA - Quella che chiamavano la duchessa. Avrò avuto nove o dieci anni. Mi facesti spogliare. Gesù!... dove sei stato tutti quegli anni? Faceva freddo. Dove sei stato Pomponio?!...

POMPONIO - Il duca era morto. Per lo meno così si disse nel palazzo. Ne so quanto te. Quando tornai non c'era più niente. Solo il suo segretario. Ti ricordi. Quasi non ti riconoscevo.

ELVIRA - Fu solo per un momento. Per le scale.

POMPONIO - Eri sulla porta. Il maestro stava uscendo.

ELVIRA - Già, ero sola.

POMPONIO - Mi facesti entrare. Avevo fame. E dovevo nascondermi. I soldati ci cercavano.

ELVIRA - Pomponio... il duca... tu... tu... il maestro!... Pomponio, ti scongiuro! (*gli si butta tra le braccia*).

IL MAESTRO - (*entrando molto allegro*). Le nostre navi tornano cariche d'oro... Elvira!... Pomponio! Si fa festa a mia insaputa.

ELVIRA - (*si ricompone. Si passa una mano sui capelli*). Pomponio mi ha raccontato che ha conosciuto una bella ragazza... e che si è innamorato.

IL MAESTRO - Questa è una bellissima notizia. Dunque, raccontaci tutto. Chi è, come si chiama e... una descrizione minuziosa, naturalmente in attesa di conoscerla.

POMPONIO - Elvira esagera, maestro, mi piace... così... ci siamo parlati...

IL MAESTRO - Bene, bene, e tu, Elvira, gli butti le braccia al collo dalla gioia. (*si siede al tavolo*). Mi sento un po' affaticato. Il quadro è finito, e il duca manderà a prenderlo domani, credo. Così mi è parso di capire. Vero Elvira?

ELVIRA - Forse, domani.

IL MAESTRO - Forse. E si farà una festa. Una grande festa. Così ha detto il duca. Vero Pomponio? Una festa. Ed io, sembra, quasi il festeggiato.

ELVIRA - E' venuto il signor Le Chapellier.

IL MAESTRO - Il burattinaio, sì.

ELVIRA - E ha lasciato una busta con delle carte. E ripasserà domani per sapere le sue opinioni.

POMPONIO - Decisioni...

IL MAESTRO - (*mettendosi una mano sul cuore*). Ah... Non ha chiesto l'affitto?

ELVIRA - No. Non ha detto altro.

IL MAESTRO - (*aprendo la busta*). Chissà che diavolo vuole. (*dà un'occhiata alle carte*). Appunto. (*batte con l'indice sul foglio, leggendo*).

Elvira, la tua padrona dovrebbe darti un marito. Non è così?

ELVIRA - (*ridendo*). Forse.

IL MAESTRO - Perché ridi?

ELVIRA - Certe cose non si possono spiegare.

POMPONIO - Posso dirlo io.

IL MAESTRO - (*sempre con il foglio in mano*). Avanti.

POMPONIO - Mi pare che un marito già lo abbia.

IL MAESTRO - Davvero?

POMPONIO - Maestro, voi siete un marito e anche qualcosa di più.

ELVIRA - A palazzo si dice...

IL MAESTRO - Quel che si dice a palazzo non mi interessa.

POMPONIO - Ma il palazzo non è così lontano...

IL MAESTRO - (*con calma*). Sembra che disti solo una rampa di scale. A che piano? Primo, secondo? Piano nobile? E' questo che vuoi dirmi, Pomponio? Mi resta poco tempo. Non credo che avreste saputo far meglio.

ELVIRA - No.

POMPONIO - (*a Elvira*). Capisci?

ELVIRA - Credo di sì.

IL MAESTRO - Un bicchiere di Alicante... anche per voi... quello speciale. (*Elvira gli riempie il bicchiere. Il Maestro beve, centellinando. Osserva in controluce il colore del vino*).

ELVIRA - Che ne sarà del quadro?

IL MAESTRO - Non so.

ELVIRA - Andrà in esposizione, in un museo?

IL MAESTRO - Forse.

ELVIRA - Ma non è importante, vero?

IL MAESTRO - No, certo.

ELVIRA - Le cose sarebbero potute andare peggio.

POMPONIO - *(al Maestro)*. Grazie.

IL MAESTRO - Io non so...

ELVIRA - Neanch'io.

IL MAESTRO - Nessuno di noi sa niente. A volte è meglio non sapere. E se qualcosa si sa, fare silenzio.

POMPONIO - *(si ode il coccodè delle galline)*. Le galline.

ELVIRA - E le carte?

IL MAESTRO - Quali carte.

ELVIRA - Quelle che scrive da tanti anni, Maestro.

IL MAESTRO - Già, le carte...

ELVIRA - ... devono tacere anche loro? E che son state scritte a fare? Per nulla?

POMPONIO - Come questo quadro...

IL MAESTRO - Per nulla, dite? Ecco... *(prende il manoscritto poggiato sul tavolo)* . Ecco, ascoltate: "I bugiardi", commedia in un atto e cinque scene. Comincia così: Elvira *(fa cenno col dito verso Elvira)* ...sì, proprio tu!... Dunque. Elvira. Signore è permesso, signore. Signore? Il Maestro, cioè io: Eh, chi è là. Si gira. Elvira. Sono Elvira signore. Il Maestro. Sempre io. E arrivi così! Mi hai spaventato. Perché gridi? Elvira. Non sapevo come fare. Vi avevo già chiamato.

ELVIRA - Ma questo è come proprio...

IL MAESTRO - Zitta! *(prosegue)*. Io: il Maestro. Davvero? Non vi avevo sentito. Elvira. Io cerco di gridare piano. Ma voi... *(il Maestro le fa cenno di proseguire lei, suggerendole a voce bassa)*... state diventando un po' sordo...

ELVIRA - *(titubante)*... state diventando un po' sordo...

POMPONIO - Ma, maestro...

IL MAESTRO - Maestro? Maestro un corno! Vuoi vedere quant'è facile fare il maestro? Ecco! *(si alza, prende Pomponio per le spalle e lo fa sedere al suo posto. Dopodiché prende il camicione da pittore poggiato lì accanto che usava nella scena della seconda posa e glielo infila)*.

POMPONIO - Ma non è così!...

IL MAESTRO - Vedi? E' facile! Taci! E tu? *(a Elvira)*. Tu... Non parli, eh?... Vedi Pomponio? Non parla. E già...

ELVIRA - Io parlo quando voglio. E adesso non ne ho voglia. Io ero sincera. Perché, adesso, questa commedia?

IL MAESTRO - Ti ho inventata io.

ELVIRA - Non hai inventato un bel niente. Non è vero. Sono io che ti ho portato la luce. Tu vivevi nel buio.

IL MAESTRO - Io? Nel buio? Oh, certo, sì... nel buio. Carina! Sì... io sono la tenebra. Senza di me la tua luce (*abbozza un inchino comico*) non avrebbe senso alcuno.

ELVIRA - Se vuoi posso togliermi il vestito.

IL MAESTRO - Te l'ho regalato io.

POMPONIO - E' vero, Elvira, ma non c'entra niente. Ti prego...

IL MAESTRO - Vuoi abbagliarmi? Ancora?... Non ti è rimasto altro.

ELVIRA - Per te non ho mai avuto altro.

POMPONIO - Elvira!... No!...

IL MAESTRO - Se fosse così facile... Sai che non ti ho amata solo per il tuo corpo...

ELVIRA - (*va a sedersi sulla pedana*). Bugiardo!... Sei solo un bugiardo! (*a Pomponio*) Idiota! Spogliami tu, allora!

POMPONIO - (*andando al quadro, vi poggia sopra una mano*). Maestro, perché tutto questo, adesso, così...

IL MAESTRO - Hai parlato, Pomponio? Hai detto qualcosa? Che hai detto? Non ho capito. O forse non sento bene. Non so. Perché mi hai interrotto (*ghignando*) con quel "Ma, maestro..."? Eh?

POMPONIO - E' così grave?

ELVIRA - Tu non dovevi parlare. Hai rotto l'incantesimo.

POMPONIO - Quale incantesimo. Ma se io non capivo... ma perché non mi avete detto niente?

ELVIRA - E che cosa c'era da capire? Era tutto già scritto. (*Elvira con aria provocatoria comincia a tirarsi giù una spallina*). Tutto. Le carte del Maestro.

POMPONIO - Che fai, Elvira?

ELVIRA - Un tempo ti sarebbe piaciuto.

POMPONIO - (*accasciandosi sul divano*). Non dirlo!

IL MAESTRO - A me piaci sempre. Elvira... (*a Pomponio*). Signore... Vado a rimettere in ordine la camera. A rifare i letti.

POMPONIO - Ma... Maestro!

ELVIRA - Non hai capito? Il Maestro adesso sei tu! Taci! (*gli si siede sulle ginocchia*). Baciami, stupido!

IL MAESTRO - (*sornione*). Potrebbe essere il mio giorno di libertà...

ELVIRA - Non puoi avere libertà, disgraziato!

IL MAESTRO - Troia!

ELVIRA - Resta qui e non ti allontanare d'un passo, sai! Adesso gli devi spiegare tutto, dirgli la verità! Figlio di puttana...e smettila con queste carnevalate!

POMPONIO - Ma... Elvira, che dici?! Abbiate pietà di me! Oddio i tedeschi! *(la scansa e si getta a terra rotolandosi e gemendo)*.

IL MAESTRO - Era l'otto settembre...

ELVIRA - No!

IL MAESTRO - Era l'otto settembre, Pomponio!... Ricorda!!

ELVIRA - *(si getta addosso al Maestro cercando di tappargli la bocca)* . Non c'è nulla da dire! Taci! *(lasciandolo)*. Tiriamolo su! *(Pomponio geme)*. *(Elvira cade in ginocchio accanto a Pomponio)*. Tutti ci cambiavamo i vestiti... *(toglie il camicione a Pomponio)*.

IL MAESTRO - Tutti in fuga.

ELVIRA - Chi aveva una casa...

MAESTRO - Una carta d'identità... anche falsa.

ELVIRA - L'importante era non farsi riconoscere. Dimenticare, farsi dimenticare.

POMPONIO - Aaaaah...

IL MAESTRO - Elvira...

ELVIRA - Sì?

IL MAESTRO - E' quasi sera.

ELVIRA - E allora?

IL MAESTRO - Forse sarebbe meglio dormire.

ELVIRA - Lasciarci andare. *(prende Pomponio tra le braccia e gli carezza il capo come fosse un bambino. Sempre per terra)*.

IL MAESTRO - Potremmo non svegliarci più.

ELVIRA - Forse.

IL MAESTRO - O risvegliarci domani.

ELVIRA - Per quello che vale...

IL MAESTRO - Vale, Elvira cara, vale... guarda questo ragazzo, vedi? Già sta meglio.

POMPONIO - Che è? Cos'è? Cos'è stato?

IL MAESTRO - Hai dormito, Pomponio. Avevi bevuto un po'.

POMPONIO - L'Alicante?

IL MAESTRO - L'Alicante, sì, quello speciale. Lo sai, non è per te.

POMPONIO - Ho preso una sbronza?

ELVIRA - Proprio così.

POMPONIO - Mi spiace.

IL MAESTRO - Quel vino d'Alicante, Pomponio, te l'ho detto altre volte, fa fare strani sogni.

POMPONIO - Ho sognato i tedeschi. Dovevo fuggire, correre...

ELVIRA - Stai tranquillo. Era solo un sogno.

POMPONIO - Poi, poi, ho sognato che... posso dirlo?

IL MAESTRO - Certo, Pomponio.

POMPONIO - Ho sognato che ero un grande artista, e...

IL MAESTRO - Sù, avanti...

POMPONIO - E che dipingevo... oddio Elvira! Eravamo bambini... Tu... tu avevi le trecce... E io... Su, sulla terrazza, là dove c'erano i lavatoi, e si andava a fare il bucato.

IL MAESTRO - Vai avanti, Pomponio...

POMPONIO - Venne la nonna... e ci vide... Avevi la peluria bionda come l'oro...

ELVIRA - E la nonna diede un grido. Mi ricordo... il mio spavento.

IL MAESTRO - E quindi, Pomponio...

ELVIRA - Basta! Lascialo stare.

IL MAESTRO - Adesso è tutto finito. (*a Pomponio*). Maestro!

POMPONIO - Come sarebbe?

IL MAESTRO - Abbiamo bevuto tutti un po'. Adesso, maestro, dovrete lavorare un po'. Bisogna che il quadro sia proprio finito per domani. Dite: ... "eh?".

POMPONIO - Eh?

IL MAESTRO - Sì, eh, così. Siete un po' sordo, no?

ELVIRA - Domani dovrebbe venire la duchessa.

IL MAESTRO - A vedere il quadro. Con il duca, anche, vero, Elvira?

ELVIRA - Forse.

POMPONIO - Come, forse?

ELVIRA - Perché forse vanno in campagna.

POMPONIO - In campagna?

ELVIRA - Sì, forse vanno in campagna, lei e il duca, per una settimana...

IL MAESTRO - Per una settimana?

ELVIRA - Sì, ma poi ritorneranno.

POMPONIO - E verranno a vedere il quadro?

ELVIRA - Forse. Ma forse l'hanno già visto.

(Pomponio, nel semibuio, dondola come impiccato a una trave al soffitto. Sulla punta dei piedi sopra un panchetto. A fianco, una scala. Elvira, entrando, fa finta di nulla, poi guarda Pomponio, appeso, con indifferenza. Sparecchia la tavola. Accende la televisione e si sente un notiziario, o altro. Si siede, si versa un bicchiere di vino d'Alicante. Si alza. Spegne la televisione e accende lo stereo. Mette una musica per sax, tipo Lester Young. Very soft. Inizia a fare lo spogliarello. Si toglie la gonna. Resta in guepière. Ha un maglione a collo alto e occhiali da vista).

POMPONIO - *(restando impiccato)*. Faresti resuscitare un morto.

ELVIRA - Zitto, stronzo! *(si siede sul tavolo. Si sfilava una calza)*.

POMPONIO - Il Maestro dovrebbe vedermi così. O almeno il signor Le Chapellier.

ELVIRA - Il Maestro se ne fotte di te. Sei solo un povero stronzo.

POMPONIO - Non è giusto che tu mi dica così.

ELVIRA - Sei morto! Morto! Morto!... Ancora una volta... Sempre questo gioco. Credi che mi piaccia.

POMPONIO - Ti piace, ti piace... Alza un po' la musica. *(Elvira si alza, ancheggiando, e va ad alzare un po' il volume.)* . Vuoi che ti reciti una poesia? Ascolta:

La gallina di mattina
dorme ancora con il gallo,
che è tornato, dopo l'alba,
a donarle il proprio fallo.

ELVIRA - E' stupida! *(si sfilava il maglione)*.

POMPONIO - Poi si sveglia e lo saluta
e spalanca le finestre,
gli prepara la cicuta...

ELVIRA - ...e buondì gallo silvestre! O dio... ancora questa scemenza. Ascolta. Il Maestro è partito.

POMPONIO - Partito?

ELVIRA - Sì, partito.

POMPONIO - Ma non doveva andare alla festa?

ELVIRA - E' partito, ti dico. E sai benissimo che non c'è nessuna festa.

POMPONIO - Potrebbe esserci.

ELVIRA - Naturalmente... Potrebbe esserci.

POMPONIO - E noi che facciamo?

ELVIRA - Facciamo conto che sia morto.

POMPONIO - Senti, aiutami a scendere.

ELVIRA - Scendi da solo.

POMPONIO - Le altre volte mi hai sempre aiutato tu.

ELVIRA - Stavolta fai da solo.

POMPONIO - Elvira, vedi che sto in equilibrio precario...

ELVIRA - Me ne frega niente.

POMPONIO - Elvira, dannata! Aiutami! Guarda che poi m'impicco per sbaglio davvero!

ELVIRA - Cucciolo, sì, magari.... una volta per tutte!

POMPONIO - (*scendendo dal panchetto, aiutato da Elvira*). Oh... uffa! Ecco... ma che dicevi?

ELVIRA - E' andato, è partito. Ha detto che non c'è più bisogno di lui.

POMPONIO - Ma dove andava?

ELVIRA - Non l'ha detto.

POMPONIO - Non l'ha detto?

ELVIRA - No, non l'ha detto.

POMPONIO - Non ha nessuno oltre noi due.

ELVIRA - Chissà.

POMPONIO - Vedrai che torna. Dice sempre che se ne va. Poi non se ne va mai.

ELVIRA - Stavolta ha detto che fa sul serio. Mi ha detto: "Addio per sempre, Elvira".

POMPONIO - E' un buffone.

ELVIRA - Non dire così, proprio tu.

POMPONIO - Guàrdati.

ELVIRA - Sì, mi guardo, e allora?

POMPONIO - Siamo tutti buffoni. Perché non dovrebbe esserlo anche lui? Vedrai che torna.

ELVIRA - Non ci credo. Non deve tornare...

POMPONIO - Perché dici così?

ELVIRA - Non sarebbe serio.

POMPONIO - E se tornasse?

ELVIRA - Gli sputerei in faccia.

POMPONIO - Lo riempiresti di pugni sul petto e poi gli salteresti al collo riempiendolo di baci, come hai fatto l'altra volta.

ELVIRA - Ho bisogno di tutt'e due voi.

POMPONIO - Vedrai... te lo dico io che torna. Ecco... senti? I passi per le scale... è lui! Fammi togliere questa corda. Non voglio che mi veda così. *(si toglie la corda dal collo)*.

ELVIRA - No... è quello del piano di sopra.

POMPONIO - Non era lui.

ELVIRA - No. Forse era il signor Le Chapellier.

POMPONIO - Che facciamo?

ELVIRA - Non so.

POMPONIO - *(andandosi a sedere al tavolo)*. Aspettiamo?

ELVIRA - Non c'è altro da fare.

POMPONIO - E se non torna mai più?

ELVIRA - Siamo fregati. *(squilla il telefono)*.

POMPONIO - Rispondi tu.

ELVIRA - Pronto? Sì, sei tu?... *(si gira verso il teatrino)*. Vieni per cena?... Sì!... Tesoro... No, Pomponio sta bene. Sì... Anch'io... Andiamo in campagna? Per una settimana?... Fantastico! *(si gira verso Pomponio)*. Hai capito, Pomponio? E' tutto in ordine... Sì, sì... dicevo a Pomponio che è tutto in ordine. Sì, in ordine, e che domani partiamo per la campagna... La frittata?... Ah, già, a te piace chiamarla così. Omelette. Eh, voi signori... Omelette. Ne preparo tre, sì tre... a tre gusti diversi. Vedrai... Sì, sì... ciao!... a dopo.

POMPONIO - Pensi che venga per cena?

ELVIRA - Cosa ne so, fratellino...

POMPONIO - Forse mente.

ELVIRA - No, non credo, non credo.

POMPONIO - Noi abbiamo sempre mentito. Tutti. Perché lui non dovrebbe più? *(giocherella con la corda)*.

ELVIRA - *(prende in mano un capo della corda)*. I giochi sono finiti.

POMPONIO - I giochi. I giochi, dici? *(si alza)*. Ma ragiona, i giochi, Elvira, non finiscono. *(la abbraccia, e si guardano con dolcezza)*. I giochi non possono finire.... Mai.

fine

